

“Farsi prossimo: per essere pellegrini di speranza”

Terza scheda_ febbraio 2025

“RECUPERIAMO UNA VISIONE”

INTRODUZIONE

Abbiamo iniziato il cammino del Giubileo che ci invita a riconoscere i segni che il Signore pone nella nostra storia:

“Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei segni dei tempi che il Signore ci offre. Come afferma il Concilio Vaticano II, «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche». È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l’anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza.”

(Spes non confundit - Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025)

In ascolto

Lettura dagli Atti degli apostoli (At 2,16-21)

“Accade invece quello che predisse il profeta Gioele: Negli ultimi giorni, dice il Signore, lo effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni.

E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi in alto nel cielo e segni in basso sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e splendido. Allora chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.”

Per riflettere

Dalla relazione del prof. Roberto Mancini al Convegno delle Caritas decanali del 14 settembre 2024 (testo non rivisto dall’autore)

...Come recuperare una visione? A me pare che la prima condizione sia di liberare la forza della ragione critica. Dobbiamo tornare a pensare. Comunemente si dice che pensare sarebbe la teoria, distante dalla pratica. Gli slogan dei politici assolutamente vuoti e banali, recitano: “Fatti, non parole!”. Le parole, i pensieri, i sentimenti, sono le forze che ci orientano nella vita. Non si è più

concreti, se non si pensa. **La cosa più astratta e sbagliata che si può fare è quella di non avere cura del pensiero.** Avere cura del pensiero che ti aiuta a capire le logiche con cui è costruita la società è qualcosa di molto concreto. Capisci dove sei e capisci se vuoi cambiare. Liberare la forza della ragione critica, oggi nel mondo, guardando le culture, gli sviluppi dell'arte, della filosofia, delle scienze umane, delle scienze naturali. A mio parere ci sono due direzioni positive.

La prima viene chiamata ecologia della liberazione. Questa formula – ecologia della liberazione – scaturisce dal dialogo tra gli intellettuali critici europei, americani, canadesi, cioè occidentali e quelli di altre culture e civiltà. Queste ultime sostengono che un'ecologia, una sostenibilità, non va fatta pagare a loro, ai popoli che sono stati esclusi dalla crescita e dal progresso. L'occidente ha scoperto che la terra la stiamo rovinando e quindi devono moderarsi i popoli più poveri, per non creare un problema ecologico. Per evitare questa ipocrisia e questo uso ideologico del termine "ecologia", si usa l'espressione: "ecologia della liberazione". In primo luogo perché come ci ha insegnato Papa Francesco, l'ecologia è integrale, cioè riguarda l'intero sistema delle relazioni. Superiamo l'uso della parola "ecologia", per definire in modo generico l'ambiente, la pratica della raccolta differenziata, il non buttare la carta per terra. L'ecologia non riguarda solo l'ambiente, e anche la parola ambiente viene usata scorrettamente---

La natura non è ambiente. Soprattutto chi la vuole difendere, smetta di chiamarla così. In culture più sagge della nostra non la chiamano "ambiente" la chiamano "madre" e "sorella" rimandando ad un significato molto più profondo, dove viene riconosciuto il legame tra l'umanità e il creato e non spezzo questa relazione. Va riconosciuto che l'ecologia riguarda l'intero sistema delle relazioni. L'ecologia è il sapere, la prassi di cura dell'intero sistema delle relazioni: con sé stessi, con gli altri, con il mondo vivente, col creato. Non c'è un tipo di relazione che sfugge all'orizzonte dell'ecologia. Ecco perché Papa Francesco parla di ecologia integrale. Riguarda la natura, riguarda la società, riguarda la vita interiore, riguarda i rapporti interpersonali....

La formulazione che la definisce "della liberazione" mi ricorda che devo partire dalle situazioni di iniquità per procedere con un risanamento profondo delle cause dell'iniquità, non bastano dei gesti che lasciano intatto questo sistema. C'è la tendenza alla riscoperta della vita universale, ma non in termini moralistici, ma a fronte di una cultura che tra il potere e la vita ha scelto il potere. La nostra cultura, fatto salvo che le altre non siano migliori, è quella che si è globalizzata e ha portato il principio di potere fino all'estremo. Noi siamo quelli che hanno radicalizzato il principio di potere. E' una tendenza presente anche in altre culture, ma noi l'abbiamo esasperata e ci siamo globalizzati sulla scia di questa logica. Oggi il mondo è l'occidente e insieme alla gran parte del resto del mondo, al di là delle differenze religiose o politiche, è stato occidentalizzato su questa logica, non certo sul cristianesimo, sulla bellezza rinascimentale, ma sulla logica di potere. In alternativa esistono tendenze filosofiche, culturali, di movimenti, che riscoprono la vita, tornano idealmente a *quel bivio tra potere e vita e scelgono la vita. Possiamo chiederci: perché abbiamo scelto il potere? Perché la vita faceva paura. Perché la vita può essere sofferenza, perdita, alla fine c'è quel capolinea che si chiama morte. Con quell'angoscia profonda, si è pensato che per non*

subire la vita sia necessario avere un potere che mi permetta di controllarla, per organizzarla, per gestirla.

Eccolo l'occidente: la civiltà che ha voluto gestire la vita. Ha voluto organizzare la vita e si è servita del potere senza accorgersi che non siamo noi che usiamo il potere, ma è il potere che usa noi. Nel mondo siamo pieni di capi di potere, di governi di potere che non governano le situazioni, anzi spesso sono loro che creano i problemi. I governi contro i popoli, di cui la situazione odierna è un esempio. In risposta a questo, c'è un movimento d'intellettuali, di saperi, che vogliono riscoprire la vita, le correnti fondamentali nella vita...

*....E' dunque necessario riscoprire che la vita è sensata. E' ricca di valore, la vita è valore in ciascuno dei viventi. Il secondo elemento è che la vita è dono. Senza retorica: dono non significa regalo, significa forma di relazione fondata sulla condivisione. Se non capiamo la logica del dono, non capiamo la vita. Se prevalgono le categorie del merito, della competizione, del profitto, si va contromano rispetto alla vita. **La vita è un dono misterioso.** Che sia iniziata con Big Bang o con la creazione non lo sappiamo. Intanto è un dono che ti rende responsabile e che puoi veramente accettare nella misura in cui lo condividi. Se trattiene questo dono – il Vangelo direbbe: “se il talento lo metti sotto terra” - lo sprechi anche per te stesso. Si possono avere solo le cose che si condividono, non quelle che si trattengono. E' dura farlo capire a chi ragiona secondo una mentalità finanziaria. Nella vita è così: ricevi quello che hai solo se lo condividi, lo ricomunichi. Questo è un principio fondante della vita.*

Lasciamoci stimolare da alcuni passaggi della relazione del prof. Mancini:

- ***“La cosa più astratta e sbagliata che si può fare è quella di non avere cura del pensiero. Avere cura del pensiero che ti aiuta a capire le logiche con cui è costruita la società è qualcosa di molto concreto”***

Come formiamo e curiamo il nostro pensiero? Ci aggiorniamo? Cerchiamo qualcuno che ci aiuti a coltivare il pensiero? Come gruppo abbiamo momenti in cui riflettere insieme sul tempo e la storia che viviamo? Partecipiamo a momenti formativi proposti dalla nostra comunità, dal territorio per favorire il confronto e il dialogo?

- ***“Possiamo chiederci: perché abbiamo scelto il potere?”***

Proviamo a considerare come esercitiamo la scelta del potere nelle nostre responsabilità in famiglia, in comunità, sul luogo di lavoro, nei gruppi a cui apparteniamo?

- ***“Se non capiamo la logica del dono, non capiamo la vita. Se prevalgono le categorie del merito, della competizione, del profitto, si va contromano rispetto alla vita. La vita è un dono misterioso.... che ti rende responsabile e che puoi veramente accettare nella misura in cui lo condividi”***

Il servizio che viviamo come operatori Caritas ha lo stile del dono o nelle nostre attività rischiamo di lasciarci influenzare dal merito, dalla competizione, dal profitto e perdiamo di vista che la vita è sensata per tutti e siamo chiamati a condividere per gustarla in pienezza?

PREGHIERA FINALE

Chiamato ad annunciare la tua Parola
aiutami, Signore, a vivere di Te,
ed essere strumento della tua pace.
Assistimi, perché coloro che incontro nella mia giornata.
riconoscano in me un testimone credibile del Vangelo.
Toccami il cuore e rendimi trasparente la vita,
perché le parole, quando veicolano la tua,
non suonino false sulle mie labbra.
Che io abbia a pensare come Te,
ad amare la gente come Te,
a giudicare la storia come Te.
Concedimi il gaudio di lavorare in comunione,
e inondami di tristezza ogni volta che
isolandomi dagli altri,
pretendo di fare la mia corsa da solo.
Salvami dalla presunzione di sapere tutto,
dall'arroganza di chi non ammette dubbi,
dalla durezza di chi non tollera ritardi,
dal rigore di chi non perdona debolezze,
dall'ipocrisia di chi salva i principi e uccide le persone. Amen.
(don Tonino Bello)

Conclusione:

VG Benediciamo il Signore

Tutti. Rendiamo grazie a Dio